

Padoa-Schioppa contestato a Torino

Petardi e uova dei centri sociali e dei giovani di Rc contro «i tagli alle pensioni». Chiamparino solidale col ministro

di Luigina Venturelli

PETARDI Pensioni, patata bollente. Dopo le contestazioni a Romano Prodi e Cesare Damiano, ieri è stata la volta di Tommaso Padoa-Schioppa, che è stato accolto a Torino da una cinquantina di manifestanti con fumogeni colorati, uova e petardi. Invitato

dall'università cittadina a tenere una lezione su Europa e federalismo, il ministro dell'Economia è stato salutato al grido di «Padoa-Schioppa ministro dei padroni, giù le mani dalle pensioni». Ad inscenare la protesta, studenti, precari, giovani di Rifondazione comunista, esponenti dei Cub dei centri sociali alcuni dei quali indossavano maschere raffiguranti il premier ed altri esponenti dell'esecutivo. Tutti messi sotto accusa per la temuta riforma del sistema previdenziale che il governo si prepara ad affrontare all'avvio del confronto con i sindacati. In proposito, non lasciavano dubbi i volantini con cui erano stati tappezzati i muri

esterni dell'università: richiami cinematografici in cui il ministro era raffigurato come «Padoa-mani di Forbice, Schioppa ministro taglia tutto», accenni al vecchio West raffiguranti una sorta di cowboy con un «schioppo» sulla spalla, fino ai più istituzionali cartelli «Diamoci un taglio, dateci reddito». Tra i manifestanti anche alcuni dipendenti dell'ateneo torinese, che sventolavano uno striscione con la scritta «No ai tagli all'istruzione, giù le mani dalle pensioni» e distribuivano un volantino dal titolo «Padoa Schioppa, ministro dei sacrifici».

Damiano: intervento sui coefficienti delle pensioni, ma partiamo dalla riforma degli ammortizzatori

ci», firmato da Precari lavoratori e studenti, Rdb, Cobas, Cub e Collettivo universitario autonomo. Padoa-Schioppa è stato costretto a passare da un'entrata secondaria per raggiungere l'ateneo. Ma anche lì, pur nel garbato linguaggio accademico, non sono mancate richieste di chiarimento. «In ogni campo e settore esistono spazi per spendere meglio ed economizzare risorse. È questo quello che io penso e continuerò a fare fino a che sarò ministro» ha risposto il ministro al rettore Ezio Pellizzetti, che chiedeva delucidazioni su un articolo in cui il ministro citava i docenti universitari tra le categorie privilegiate del Paese. Al termine del suo intervento, Padoa-Schioppa non ha voluto commentare la contestazione, ma immediata è arrivata la dichiarazione di solidarietà del sindaco di Torino: «Quando si usano i petardi ed espressioni volte a intimidire, stile ultras da stadio - ha sottolineato Sergio Chiamparino - si esprime la volgarità della politica, non la democrazia».

Che il tema delle pensioni resti il più delicato tra quelli all'esame del governo è, però, innegabile. Solo ieri il presidente dell'Inps, Gian Paolo Sassi, ha evidenziato in un'audizione parlamentare che, per avere i conti previdenziali in equilibrio fino

al 2050, sarebbe necessario mantenere lo scalone previsto dalla legge Maroni e rivedere al ribasso i coefficienti di trasformazione del montante contributivo così come previsto dalla legge Dini. Mentre il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha ribadito l'intenzione del governo di intervenire sui coefficienti, ma all'interno di una «più ampia manutenzione del sistema» che comprenda anche il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali. La partita resta aperta.



La contestazione ieri sera a Torino a Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

MILANO

Anche la Moratti ricorda Calabresi

Anche Letizia Moratti interviene per ricordare la figura di Luigi Calabresi. Il Comune di Milano, infatti, porrà una targa in via Cherubini (luogo dell'omicidio) per ricordare la memoria del commissario Luigi Calabresi, ucciso 35 anni fa. Ad annunciarlo è stata il sindaco di Milano, Moratti. La decisione arriva dopo l'annuncio del presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, che ha deciso di mettere una stele in ricordo del commissario al palazzo dei congressi della Provincia. Decisione condivisa anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Così diventeranno tre i ricordi della città per il commissario: oltre ai due annunciati da Comune e Provincia, in Questura già da molti anni c'è un busto di Calabresi.

DE GREGORIO

Ora dice: con il centrosinistra, caso per caso

Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa ed ex senatore dell'Istituto per lo sviluppo economico, si candida sindaco a Palermo e Genova alle prossime amministrative con un accordo federativo con la Lega Alleanza Lombardia del sottosegretario De Paoli. Diversi i tipi di collaborazione sul territorio con collocazioni politiche caso per caso: in Lombardia ci sarà un'unica lista con il doppio simbolo, in Calabria e in Sicilia un'alleanza con altri movimenti federati, per la provincia di Varese due liste e un unico candidato. In Calabria la lista appoggerà il centrodestra, nel Lazio il centrosinistra. «Non sono mai passato con il centrodestra - ha detto De Gregorio - sono rimasto al centro. Ma ho detto che se il governo ritiene che l'emergenza del Paese siano i pacs piuttosto che il conflitto di interessi ha interpretato male le esigenze dell'Italia».

I cognomi, finalmente, rendono i figli tutti uguali

Scompare la differenza tra figli legittimi e no. Delusa il ministro Bindi: si doveva fare di più

di Maria Zegarelli

SEgni di CIVILITÀ Primo significativo sì per la legge sul cognome dei figli. Ieri la Commissione Giustizia al Senato ha dato il via libera al ddl che adesso dovrà passare all'esame dell'Aula. Compattato il voto favorevole della maggioranza (che non è andata nella stessa direzione indicata dal ministro Rosy Bindi) mentre Udc e An hanno votato contro, ma si è subito aperta una polemica perché Gianfranco Fini ha detto di essere favorevole al ddl. Assenti in Commissione Fi e Lega. Importanti le novità: al momento del matrimonio entrambi i coniugi mantengono il proprio cognome, come prevede l'articolo 1; al proprio figlio i genitori potranno dare il cognome della madre, del padre o di entrambi (articolo 2); spariranno finalmente le diciture «figlio legittimo» o figlio «naturale», che verranno sostituite da «figlio nato nel matrimonio» o «fuori dal matrimonio» (articolo 3); in caso di disaccordo tra i coniugi sull'ordine dei cognomi si procederà secondo l'ordine alfabetico (e non come aveva proposto Rosy Bindi per estrazione); inoltre i futuri genitori potranno scegliere quale soluzione adottare o al momento del matrimonio oppure alla nascita dei figli. Il cognome assegnato al primo figlio sarà lo stesso attribuito ai fratelli che nasceranno in seguito. Le norme transitorie prevedono inoltre che la legge si applica a tutti in bambini nati dopo l'entrata in vigore della stessa che non abbiano fratelli viventi nati dagli stessi genitori. Infine: «Il figlio a cui sia attribuito il cognome di entrambi i genitori può trasmettere al figlio soltanto uno, a scelta». Soddisfatto il relatore di maggioranza, nonché presidente

della Commissione, Cesare Salvi: «Sono state approvate norme di grande civiltà. Si tratta di una legge di libertà, non statalista». Come dire, «un esempio di socialismo libertario». Un risultato ottenuto, sottolinea il presidente, «anche grazie all'atteggiamento dell'opposizione che, a eccezione dell'Udc, si è astenuta» e ha votato a favore della nuova dicitura sui figli nati fuori o dentro il matrimonio. Non così entusiasta il ministro della Famiglia: «La commissione giustizia ha avuto poco coraggio, ha detto più tardi, dopo che la maggioranza aveva approvato un emendamento del relatore facendo così decadere quelli presentati dal governo. Anziché la facoltà di opzione sui cognomi il ministro avrebbe preferito il doppio cognome. Invece, quello fatto, «è un passo troppo timido. Con questa soluzione, infatti, la parte più debole, quasi sempre la donna, continuerà a subire scelte altrui». I

suoi stretti collaboratori sono sicuri che il ministro tornerà «all'attacco in altri sedi», ma per ora respinge la provocazione dell'ex guardasigilli Roberto Castelli che ha parlato di sconfitta del governo. «Non si capisce perché parli di sconfitta, visto che in commissione sono stati recepiti molti contenuti degli emendamenti presentati dal governo». Lo definisce un «risultato importante» quello raggiunto ieri Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato che assicura a un pre-occupato (e insospettito «dalla fretta con cui si vogliono scardinare

re abitudine millenarie») Francesco D'Onofrio, che la maggioranza è disponibile «a discutere con l'opposizione» anche prima dell'arrivo in aula del ddl. Certo è che poco si capisce come una legge sui cognomi, dice la senatrice ds, possa scardinare la famiglia. Tuona contro il ddl Alfredo Mantovano, che parla di «ansia di picconare la famiglia» che per ora non arriva ai pacs, ma annulla «storia e radici». E il partito si spacca. Gianfranco Fini interviene: «Il voto di An sarà deciso in una imminente riunione del partito. Si tratta, infatti, di una questione di grande rilevanza per la società italiana e, in particolare modo, per le donne. Pur comprendendo le ragioni per le quali alcuni autorevoli esponenti di An hanno annunciato la loro ferma contrarietà al provvedimento, sono personalmente convinto dell'opportunità di innovare la nostra legislazione al riguardo». Si associano Gianni Alemanno e Isabella Rauti.

Via libera al testo

in Commissione

Fini: sono favorevole

Ed è polemica in An

e nel centrodestra

Raisport, potrebbe tornare un giornalista coinvolto nelle intercettazioni

Curzi si sfoga. «Da un anno e mezzo siamo alla paralisi». Una sollecitazione al ministro dell'Economia? Raidue e Rete4 in digitale a Cagliari da marzo

di Natalia Lombardo

Alla Rai, a volte ritornano. O potrebbero tornare. In questi giorni circola una voce preoccupante: sembra che ai piani alti di Viale Mazzini qualcuno sia orientato a reintegrare a RaiSport Ciro Veneturo, collaboratore esterno che, dalle intercettazioni del caso «Calciopoli», risultò essere in filo diretto con Luciano Moggi per assicurare la copertura giornalistica «amica» alla Juventus. Nel «Libro nero del calcio» pubblicato da L'Espresso il maggiore dei carabinieri del Nucleo operativo di Roma, Auricchio, riporta le intercettazioni e scrive che «il giornalista telefonava al Dg - della Juve,

ndr. - per complimentarsi in modo oscenamente servile per la vittoria conseguita dalla Juve sul Lecce». Non solo, la Corte dei Conti avrebbe chiesto ai giornalisti Ignazio Scardina (caporedattore di RaiSport ora sospeso) e Ciro Veneturo, un risarcimento di due milioni di euro a testa per aver danneggiato l'immagine del servizio pubblico del quale erano dipendenti. La voce sarebbe davvero preoccupante se si considera che un reintegro c'è già stato. Da sabato scorso è tornato in video a «90esimo minuto» Carlo Longhi, al posto di Daniele Tombolini. Longhi era stato «congelato» come commentatore tecnico alla moviola per accertare il suo coinvolgimento nel

caso, risultato marginale. Ma quest'anno la Rai ha i diritti della Serie B nella quale, fatalità, è stata declassata la Juve. Sulla Rai nel frattempo lancia un allarme il consigliere Sandro Curzi (che da ieri si è ricoverato al Forlanini per subire un'operazione): si dice «preoccupato per lo stato

Da sabato scorso

è intanto tornato

in video l'ex arbitro

commentatore

Carlo Longhi

commentatore

di paralisi in cui versa la Rai da un anno e mezzo, e per i ritardi della politica» sul destino del servizio pubblico. Su Viale Mazzini pesano molte e inchieste per l'incompatibilità dell'ex Dg, ma quella di Curzi sembra essere una sollecitazione all'azionista, il ministro Padoa Schioppa, perché proceda con una azione di responsabilità dei cinque consiglieri di centrodestra indagati per aver nominato Meocci direttore generale. Potrebbe però saltare tutto il Cda. Il consigliere diellino Rizzo Nervo respinge al mittente la descrizione di un Cda idilliaco come «enclave dell'ultimo inciucio» fatta dal Foglio: «Un ritratto fuorviante», secondo il consigliere che ri-

vendica i ritorni di Santoro, Biagi e della satira in prima serata, o le nomine nelle testate come quella di Riotta al Tg1. Le turbolenze sotto il Cavallo non toccano il premier Romano Prodi, che da Sofia scherza sull'editto berlusconiano: «Io non ho nessuno da epurare...», e sulla Rai «il governo non ha nulla da aggiungere, il Parlamento va avanti con la riforma. Attendiamolo». La riforma in esame alla Camera è quella Gentiloni sul sistema tv. E per l'avvio al digitale la Rai ha deciso di trasferire RaiDue dal primo marzo a Cagliari e Provincia, mentre per Mediaset sarà Rete4. Oltre a Sardegna e Val D'Aosta, anche la provincia auto-

noma dell'Alto Adige potrebbe offrirci per la sperimentazione, ha annunciato ieri il ministro delle Comunicazioni Gentiloni, ascoltato dalla commissione di Vigilanza sul contratto di servizio. Un testo «innovativo» che avrà un indice sulla qualità dei programmi, oltre che sugli ascolti, ma stando attenti a «ingerenze» di Stato. Il Ds Giulietti propone un osservatorio sui temi sociali nei programmi Rai. Accolta sia dal presidente della Vigilanza, Landolfi, che da Gentiloni la richiesta dei presidenti delle Camere, Marini e Bertinotti, perché la Rai fornisca una maggiore informazione sulle attività del Parlamento.

Il contratto dei giornalisti arriva a Montecitorio

IL GOVERNO non ha lasciato nulla di inteso per il rinnovo del contratto dei giornalisti: «ciò nonostante, di fronte al diniego degli editori a sedersi al tavolo delle trattative, non ci arrendiamo e avanziamo nuovamente la richiesta di trovare un modo per riprendere il confronto». Lo ha detto il ministro del Lavoro Cesare Damiano dopo il dibattito di circa tre ore a Montecitorio. Una discussione importante, ha detto Damiano: «dà forza alla moral suasion del governo, perché c'è stata tra maggioranza e opposizione una larga convergenza sulla necessità di arrivare a un accordo. Il governo si è mosso con tempestività e convinzione, ottenendo almeno di avviare e concludere il tavolo fra le parti sulla previdenza complementare». Ma Damiano ritiene che vada distinta la vicenda del contratto dalle delibere sul fondo pensione. Per il segretario della Federazione Stampa, Paolo Serventi Longhi, la discussione sul conflitto tra giornalisti e editori è «un evento storico. I problemi del giornalismo italiano - il lavoro, le tutele, l'autonomia e la qualità dell'informazione - sono state discusse in modo organico e approfondito da un ramo del Parlamento sulla base della completa e corretta informativa del Ministro del Lavoro, Cesare Damiano. La gravissima situazione delle relazioni sindacali tra Fnsi e Fieg, che ha costretto i giornalisti a 16 giorni di sciopero. È giunto il momento per la Fieg di mettere da parte una ideologica volontà di scontro e di manifestare concretamente la volontà, richiesta dal Parlamento e dal Paese, di aprire il tavolo contrattuale, evitando così nuove e pesanti azioni di mobilitazione e di lotta».

La scheda

Così si fa in Europa

Spagna Qui c'è la regola del doppio cognome. Il padre e la madre si accordano sull'ordine dei cognomi da dare al primogenito. In assenza di accordo viene attribuito il primo cognome del padre unito al primo cognome della madre. Una volta maggiorenne, il figlio, può chiedere l'inversione dei cognomi. **Germania** I coniugi possono scegliere il cognome della famiglia o optare per ambedue i rispettivi cognomi. Il coniuge il cui cognome non è stato scelto come cognome della famiglia può aggiungere il proprio a quest'ultimo. Se i genitori non scelgono, ai figli viene attribuito uno dei due cognomi in base ad un'intesa tra genitori. Se non c'è intesa, il tribunale affida ad uno dei genitori

la scelta. **Inghilterra e Galles** Qui c'è la massima libertà di scelta: si può attribuire alla prole il cognome del padre o quello della madre o di entrambi. O addirittura un cognome diverso da quello dei genitori. In pratica resta il cognome del padre. **Francia** I genitori scelgono il cognome, uno dei due o entrambi. Se i genitori non scelgono, tocca all'ufficiale di stato civile attribuire al bambino il cognome; di solito si sceglie quello del padre. **Belgio** Il bambino prende il cognome del padre. **Svizzera** Il cognome coniugale è quello del marito. La moglie può mantenere il proprio cognome, antependolo a quello coniugale. Il bambino, se figlio di genitori sposati, assume il cognome della famiglia, altrimenti porta quello della madre.

LEGGE ELETTORALE

Intesa per la riforma forse entro febbraio

«Il ministro Chti ha incontrato ieri una delegazione Udc (Cesa, Volontè, D'Onofrio, Buttiglione, Pionati) nell'ambito delle consultazioni sulla riforma della legge elettorale. L'Udc ha confermato la preferenza per il modello tedesco, o per una legge elettorale che mantenga l'attuale schema proporzionale. Entro febbraio si arriverà a una verifica, e possibilmente a un'intesa tra maggioranza e opposizione per un impegno che vincoli le forze politiche ad approvare in Parlamento la riforma elettorale».